

Unici
Unione Nazionale
Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

1° luglio 2015

Tsipras costretto a «riaprire»

Grecia in piazza a favore dell'euro - Controproposta del premier ai creditori

ATENE

Un messaggio a Tsipras. Chissà che effetto avrà fatto al premier greco l'imponente manifestazione in piazza Syntagma, sotto un cielo nero, di migliaia di persone a favore del «sì»? L'esito del referendum, sul quale aveva scommesso tutte le sue ultime carte venerdì notte, non sembra pendere a favore del no, a dispetto della sua raccomandazione di voto. Ieri la capitale greca si è mostrata europea ed europeista come non aveva mai fatto negli ultimi mesi e forse negli ultimi anni. Forse anche per questo il premier ha cercato di riaprire il tavolo delle trattative con l'Europa. Appena ricevuta la proposta del presidente Jean-Claude Juncker, Tsipras ha avuto l'impulso di rispondere picche, tanto che un portavoce del governo ha riferito che «Alexis Tsipras voterà "no" domenica». Ma in seguito, sotto pressioni di parecchi deputati di Syriza, timorosi e preoccupati della situazione in cui sta precipitando il Paese dopo il via libera ai controlli di capitali e la fine del paracadute del programma di aiuti, è emerso un ripensamento dello stesso Tsipras, che ha valutato l'offerta dei creditori e replicato con una contro-proposta. Contro piano che prevede l'estensione del programma scaduto ieri a mezzanotte con i creditori di due anni con l'Esm (European Stability Mechanism, il fondo salva-Stati europeo, erede dell'Efsf, attivato nel 2013 per la crisi di Cipro o la ristrutturazione delle banche spagnole) per coprire le necessità finanziarie elleniche e nel frattempo ristrutturare il debito di 320 miliardi di euro.

Una decisione sofferta, ma probabilmente dettata dall'esigenza, tutta di strategia politica, del premier greco di rispedire nell'altra parte del campo la responsabilità della rottura finale, un elemento da giocare nella partita della campagna elettorale in vista del referendum di domenica. Poter scaricare le colpe della rottura dei negoziati alla parte avversa avrebbe un peso determinante per convincere la massa degli indecisi, che dopo l'inizio dei controlli di capitali hanno iniziato ad assaggiare cosa potrebbe essere l'uscita dalla zona euro, l'incertezza del futuro, il passaggio a una nuova moneta svalutata che in un giorno fa evaporare il valore dei risparmi di una vita.

«In Europa c'è un problema di democrazia. Il referendum di domenica è un tema di espressione democratica. Non possiamo accettare di essere un paese a sovranità limitata. Come non possiamo accettare che alcuni a Bruxelles parlino di irresponsabilità del governo greco e giudichino negativamente la scelta che ha fatto il popolo ellenico nelle elezioni del 25 gennaio», afferma Vassilis Primikiris, membro della segreteria nazionale di Syriza e uno dei fondatori della prima ora della formazione politica di maggioranza relativa. «Pragmaticamente noi vogliamo chiedere al popolo di scegliere se accettare o meno il piano proposto dai creditori e su questo punto continueremo a resistere», precisa ricordando che in questa lotta contro l'austerità in Europa non si sentono soli, perché «numerose borghesie nazionali sono stanche di una politica che porta solo alla disoccupazione di massa, alla distruzione della classe media e alla conseguente riduzione dei consumi. Non possiamo andare avanti così».

Infine lancia l'allarme di un pericolo che qualcuno magari nell'ombra sta cercando di riaccendere in Grecia la strategia della tensione. Vecchie storie di complotti e colpi di Stato che hanno abituato i greci ad essere sempre vigili su qualsiasi avvenimento politico e sociale possa riportare il paese agli scontri di piazza e alla instabilità politica.

Comunque ieri sera è stata la volta dell'imponente raduno dei sostenitori della campagna per il «sì» al referendum, una imponente risposta alla manifestazione dell'altro ieri dei sostenitori del «no»: migliaia di persone sono sfilate a Syntagma, la piazza davanti al parlamento ellenico, convocate dal movimento Menoume Evropi (Restiamo in Europa), appoggiato dai conservatori di Nea Dimokratia, dai socialisti del Pasok e dal partito To Potami (filo europeo). Il presidente di Nea Dimokratia ed ex premier, Antonis Samaras,



TATTICHE ELETTORALI

L'ultima richiesta di Atene voleva forse provocare l'ennesimo «no» dei creditori e accrescere i consensi per il voto di domenica

ha diffuso ieri pomeriggio un video messaggio, rilanciato dalle tv, in cui ha espresso il suo appoggio alla manifestazione e ha invitato i greci a votare "sì" domenica prossima «per la Grecia e per l'Europa».

Anche l'ex premier socialista, George Papandreou, ha invitato a votare sì, perché «in gioco c'è la stabilità futura del paese, dei giovani, dell'economia che stava faticosamente riprendendo dopo cinque anni di sacrifici». Papandreou ha detto che i greci non sono riusciti dove altri paesi sono riusciti come portoghesi, irlandesi e spagnoli, a causa delle divisioni interne alla politica greca che non ha mai trovato la necessaria unità per sostenere la politica di austerità e le riforme strutturali. Papandreou si riferiva, senza citarlo all'ex premier Antonis Samaras che quando era all'opposizione chiedeva la fine delle politiche di austerità, esattamente come poi Tsipras ha fatto con lo stesso leader di centro-destra costringendolo alle elezioni anticipate e poi alle dimissioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittorio Da Rold

Atene chiede un terzo salvataggio

L'Eurogruppo è disposto a negoziare su un nuovo prestito, ma dice «no» alla proroga del bailout scaduto

BRUXELLES

Con una scelta degna della partita a poker che la Grecia e i suoi partner stanno giocando da giorni ormai, il governo Tsipras ha scritto ieri ai rappresentanti dei suoi creditori europei, chiedendo una estensione dell'attuale memorandum e un nuovo prestito di due anni, a cui vuole vengano associati «una ristrutturazione e un alleggerimento del debito». L'Eurogruppo ha deciso di valutare la richiesta di prestito, ma ha rifiutato l'allungamento del programma economico.

Parlando ieri sera all'agenzia Reuters dopo il nuovo vertice straordinario dei ministri delle Finanze della zona euro, questa volta in teleconferenza, il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem ha spiegato che la richiesta di un nuovo prestito verrà valutata secondo le normali procedure. L'idea di una estensione dell'ultimissimo secondo dell'attuale memorandum, scaduto ieri a mezzanotte, è stata esclusa. Un nuovo Eurogruppo si terrà oggi per analizzare nuove informazioni greche.

Poche ore prima della riunione, il premier Alexis Tsipras - che ieri ha anche avuto un colloquio telefonico con il presidente del Consiglio Matteo Renzi - aveva inviato al presidente del Meccanismo europeo di Stabilità Klaus Regling e allo stesso Dijsselbloem una inattesa lettera chiedendo tre cose: di negoziare con i creditori un nuovo prestito per la durata di due anni; di ristrutturare e alleggerire il debito greco; e, come detto, di estendere l'attuale memorandum. Atene ha giustificato la sua richiesta citando «pressanti problemi finanziari».

Nella sua lettera, il governo greco ha precisato che il nuovo denaro verrà usato per finanziare il servizio del debito interno ed estero, un modo per dire che la Grecia si impegnerà a registrare un avanzo primario di bilancio. «Entro la fine del periodo di prestito, l'obiettivo della Grecia è di recuperare l'accesso ai mercati finanziari». Nella sua missiva, il primo ministro ha confermato l'impegno del suo Paese a rispettare il rimborso del debito contratto con i creditori.

Il Meccanismo europeo di Stabilità è il fondo monetario europeo, nato nel 2012 sulla scia della crisi debitoria. Né il primo né il secondo memorandum di cui è stata oggetto la Grecia ha goduto dell'aiuto dell'Esm (così come è nota l'istituzione comunitaria, secondo l'acronimo inglese). La scelta di chiedere il suo sostegno è giunta dopo che Atene e Bruxelles non hanno trovato un accordo su nuovi prestiti e nuove riforme in tempo prima della fine del memorandum.

Alla luce della scadenza ieri del programma, il governo Tsipras si è quindi arreso all'idea di chiedere un nuovo memorandum. Dinanzi alla richiesta, l'Eurogruppo si è riunito ieri sera in teleconferenza per valutare come rispondere alla nuova presa di posizione di Atene. I rapporti sono tesi, segnati da sfiducia e risentimento, dopo che il premier ha deciso di indire a sorpresa un referendum per domenica con il quale chiedere ai greci se accettano o meno le ultime proposte dei creditori.

La scelta è stata criticata, tanto più che le trattative erano ancora in corso per tentare di strappare un accordo e sborsare 7,2 miliardi di aiuti prima della fine del memorandum. Ricapitolando l'ingarbugliata vicenda greca, la situazione è ormai la seguente: la Grecia è senza programma da mezzanotte (per la prima volta in cinque anni), e ha quindi deciso di intavolare una nuova trattativa per un terzo programma di aiuti, condizionato a misure che Dijsselbloem ieri ha previsto più esigenti di quelle passate.

Nel frattempo, lo stesso governo Tsipras ha confermato che non avrebbe versato questa notte un rimborso al Fondo monetario internazionale di 1,6 miliardi di euro. A questo riguardo, proprio oggi la Banca centrale europea dovrà decidere se continuare i prestiti di

LA SCELTA

DELL'EUROTOWER La Bce dovrà decidere oggi se irrigidire le condizioni per i prestiti di emergenza alle banche greche. Nuovo downgrade da Fitch

emergenza alle banche greche e a quali condizioni (più restrittive?) dopo il mancato pagamento all'Fmi. Ciò detto, mentre l'alleggerimento del debito è probabilmente possibile, la ristrutturazione è più difficile.

Si parla di alleggerimento quando si allungano le maturità dei prestiti. La ristrutturazione invece prevede una riduzione del valore nominale del debito, una ipotesi respinta da molti, come ha ricordato ieri il ministro delle Finanze finlandese Alexander Stubb. Da Berlino la cancelliera Angela Merkel ha spiegato che la Germania non intende negoziare un nuovo programma «prima del referendum» di domenica. Tuttavia, bene o male, i colloqui continuano, fosse solo perché l'Eurogruppo tornerà a riunirsi oggi. Mentre Benoît Coeuré, in un'intervista, ieri è stato il primo membro del Consiglio Bce a non escludere l'ipotesi di un'uscita della Grecia dall'euro.

Da segnalare nella notte il nuovo downgrade per la Grecia. Dopo S&P, è la volta di Fitch, che ha abbassato il giudizio da CCC a CC: «Default probabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

Le Borse falliscono il rimbalzo

I listini europei recuperano sull'ipotesi-accordo ma cedono in chiusura: Milano -0,48%

Dopo il lunedì nero arriva un martedì «elettrico» sui mercati finanziari europei con volatilità alle stelle. Nel corso della seduta i principali indici azionari hanno ballato inseguendo ridondanti e anche contraddittorie dichiarazioni politiche arrivate dagli addetti ai lavori, più o meno impegnati nel tentativo di risolvere l'impasse in cui Atene pare essersi infilata e che con ogni probabilità la porterà al referendum di domenica prossima con un livello di incertezza massimo, dato che non vi sono sondaggi credibili elaborati prima che il premier Tsipras si si pronunciasse lunedì a favore del «no».

Piazza Affari è arrivata a guadagnare oltre un punto percentuale per poi chiudere la seduta con un calo dello 0,48%, mentre Francoforte ha ceduto l'1,25%, Parigi l'1,63% per una media europea (indice Eurostoxx 50) a -1,29%. Il momento di massimo entusiasmo è coinciso quando sono trapelate indiscrezioni su una riapertura delle trattative tra Atene e i creditori nell'ultimo giornata disponibile per evitare di andare in default, oppure come precisa il Fondo monetario internazionale, «in arretrato» rispetto a una rata da 1,6 miliardi dovuta da Atene all'istituto di Washington. Lo stesso premier greco ha confermato la riapertura delle trattative inviando una contro-proposta all'«ex-Troika» nella quale ha chiesto l'appoggio per due anni del nuovo fondo salva-Stati (Esm) per sostenere Atene e una contestuale ristrutturazione del debito. È stato il secondo colpo di scena di Tsipras in una settimana con cui il premier greco ha provato a rimettere sul piatto il punto a cui tiene di più: il taglio del debito. L'entusiasmo si è poi sgonfiato nel finale di contrattazioni quando la cancelliera tedesca Angela Merkel (probabilmente in difesa dell'opinione prevalente dei suoi elettori) ha indicato che non è possibile considerare un nuovo piano di salvataggio prima del referendum. È stato poi tutto rimandato a un Eurogruppo d'urgenza alle 19 (mercati chiusi). A quel punto gli investitori hanno preferito non sbilanciarsi (dopo le recenti scottature e i colpi di teatro di questa infinita partita a poker tra Tsipras e Bruxelles) evitando di puntare su un'intesa.

Allo stesso tempo si è concluso il bilancio del primo semestre per le Borse. Nonostante tutto Piazza Affari conferma la maglia rosa continentale (Ftse Mib a +18%) tallonata dal Portogallo (+16%). Più distante l'altro listino della periferia dell'area euro (Madrid, +4,7%). Resistono a doppia cifra Francoforte (+11,5%) e Parigi (+12%).

Wall Street viaggia con una performance piatta (+0,18%) in dollari ma balza a +9% se convertita in euro. L'economia Usa continua a dare segnali di forza: l'indice sulla fiducia dei consumatori è salito in giugno sui massimi da gennaio a 101,4 da 94,6 di maggio, molto più delle attese (97,4). Altro dato che prepara il terreno a un rialzo dei tassi negli Usa entro la fine dell'anno. Non a caso il dollaro si è rafforzato sull'euro che è scivolato a 1,114, proprio dopo la pubblicazione dell'indice. Ma al momento il focus, anche a Wall Street, resta puntato su Atene. Fino a che non verrà risolta, nel bene o nel male la questione greca, i mercati saranno distratti da possibili scie di contagio, la volatilità resterà elevata e i fondamentali macroeconomici (inflazione, crescita, produttività, consumi e compagnia bella) finiranno in secondo piano.

.@vitops

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vito Lops



LA GIORNATA Piazza Affari è arrivata a guadagnare fino all'1% (dopo il -5,17% di lunedì) sull'entusiasmo per i possibili sviluppi della trattativa con Atene

Effetto Atene, salgono in asta i tassi BTp

I rendimenti tornano ai livelli di un anno fa: il decennale lievita di 52 centesimi al 2,35%

L'effetto Grecia si traduce per i titoli di Stato italiani in un salto all'indietro di 12 mesi circa in termini di rendimento. Con il balzo registrato ieri in asta il BTp a 5 anni è salito all'1,25%: un livello di rendimento che non si vedeva dal 27 giugno 2014 mentre per il BTp a 10 anni, che ha visto schizzare il suo rendimento di ben 52 punti base al 2,35%, bisogna risalire a settembre 2014 per trovare un rendimento più alto (2,44%). In rialzo anche il tasso dei CcTeu 2022, passato da 0,78% a 1,08%. L'aspetto positivo, dicono gli operatori interpellati da Radiocor, è che la domanda non ha evidenziato segnali di cedimento: è vero che sul BTp a 10 anni le richieste sono state leggermente meno vivaci dell'asta di maggio (1,35 volte l'offerta rispetto a 1,44) ma sul BTp a 5 anni il rapporto domanda/offerta (pari a 1,62) è stato ben più alto del mese scorso (1,48).

Con i circa 7 miliardi collocati ieri (4,38 miliardi a tasso fisso e 2,4 a tasso variabile) l'Italia ha "piazzato" il 60% dell'offerta lorda prevista per il 2015. «Nel mese di luglio l'offerta lorda complessiva di titoli è attesa in calo a 26 miliardi di euro da 32 miliardi realizzati in giugno, mentre in termini netti (considerando i titoli in scadenza, ndr) l'offerta sarà negativa per 5 miliardi di euro dopo i -17 miliardi in giugno», spiega Chiara Manenti, fidex income strategist di Intesa Sanpaolo.

Nel complesso, nonostante il rialzo dei tassi, il giudizio sulle aste di ieri è positivo. Il mercato primario è stato semplicemente il notaio del secondario: i rendimenti in asta sono saliti ma questo perché si sono naturalmente adeguati a quelli del mercato secondario che nelle ultime sedute, sia per via delle complicazioni delle trattative tra Atene e Bruxelles ma anche per via del miglioramento delle prospettive di inflazione nel 2015 e 2016 nell'Eurozona, erano risaliti, tornando ai livelli del 2014.

C'è anche da dire che il Tesoro non ha venduto l'intero ammontare previsto. Questo potrebbe sembrare a prima vista un dato negativo ma in realtà la motivazione sottostante scaccia qualsiasi spiegazione allarmistica.

Nel dettaglio il Tesoro ha venduto 2,8 miliardi BTp a 10 anni, anziché i 3 miliardi previsti. Collocati 2,4 miliardi di CcTeu rispetto ai 2,5 miliardi offerti mentre l'ammontare venduto di titoli a 5 anni, 2,5 miliardi, è coinciso con il quantitativo massimo offerto.

Non si tratta però di aste "scoperte". La domanda è stata in ogni caso superiore all'offerta. «Nel caso di BTp a 10 anni e CcTeu è accaduto, molto semplicemente, che il Tesoro abbia deciso di non vendere l'importo massimo previsto perché ha giudicato troppo basso il prezzo di alcune offerte, distanti dal prezzo di emissione - spiega Angelo Drusiani, esperto del mercato obbligazionario per Albertini Syz -. Come accade per ogni asta, il Tesoro procede il giorno successivo a collocare le quantità residue al prezzo prefissato di emissione, e non prevedo intoppi. È successo che alcuni investitori hanno giocato al ribasso sperando che le tensioni in Grecia spingessero il Tesoro ad accettare un prezzo leggermente più basso rispetto a quello fissato per l'emissione. Ma il Tesoro è rimasto fermo».

Intanto sul mercato secondario è stata una giornata più tranquilla rispetto a quanto registrato nell'ultimo lunedì "nero". Il rendimento del decennale si è attestato al 2,30% (in calo di 7 punti rispetto alla vigilia) e lo spread tra BTp e Bund ha chiuso a 154 punti, 2 punti in meno della precedente seduta. Nei primi scambi si è portato a 165 ma poi il flusso di notizie proveniente da Atene e Bruxelles (sulla riapertura del negoziato) ha disteso un po' gli umori, molto tesi nelle ultime ore tanto che a inizio settimana lo spread Italia-Germania aveva sfiorato i 200 punti base e probabilmente avrebbe anche potuto superare questa soglia senza l'intervento della Banca centrale europea nell'esercizio regolare del piano di quantitative easing lanciato il 9 marzo.

EFFETTO COLLOCAMENTO

L'aumento degli interessi in fase di collocamento riflette quanto già accaduto nei giorni scorsi sui mercati dei titoli di Stato

A questo punto la palla passa alla Grecia e all'esito dei negoziati con l'ex Troika. «Se la crisi dovesse rientrare il rendimento del decennale italiano potrebbe presto ritornare intorno al 2% - conclude Drusiani -. Altrimenti non potrà che salire, seppur ben arginato dalle misure di sostegno della Bce».

.@vitolops

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vito Lops

L'Italia riapre il dossier pensioni

Boeri presenta a Renzi, Padoan e Poletti le prime proposte sulla flessibilità in uscita

ROMA

Si riaccendono i motori sul dossier della previdenza, con una serie di proposte che l'8 luglio saranno formalizzate dal presidente dell'Inps Tito Boeri, con l'occhio rivolto alla prossima legge di Stabilità. Boeri ne ha discusso ieri al ministero dell'Economia nel corso di un incontro con il ministro Pier Carlo Padoan e con il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. Ricognizione preliminare, che Boeri ha illustrato anche al presidente del Consiglio, Matteo Renzi, con una serie di ipotesi tecniche sul tappeto relativamente al tema della flessibilità in uscita.

La tesi di Boeri è che una maggiore flessibilità dei criteri di pensionamento vada inserita in un disegno complessivo, che l'Inps presenterà a breve al Governo e al Parlamento nella logica che il "costo" della flessibilità in uscita debba essere compensato all'interno dello stesso sistema previdenziale. Uscite anticipate e al tempo stesso penalizzazioni sui trattamenti, come lo stesso Boeri ha anticipato nel corso della sua recente audizione in Commissione Lavoro della Camera: «La flessibilità - ha spiegato - deve avere un impatto neutro dal punto di vista attuariale, perché solo così la maggiore spesa sarà sostenibile anche rispetto ai vincoli che derivano dalla politica di bilancio monitorata dall'Unione europea e che consentono dei margini in situazioni economiche avverse».

Il tema delle pensioni, con riferimento alla copertura individuata dal governo (2,2 miliardi) per far fronte agli effetti della sentenza della Consulta sul blocco della perequazione per il 2012 e 2013 relativamente ai trattamenti superiori a tre volte il minimo Inps, è stato affrontato ieri dal Consiglio dei ministri che in serata ha approvato l'assestamento di bilancio per l'anno in corso e il Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2014. Due atti dovuti, previsti dalle attuali norme di contabilità pubblica, su cui dovrà come di consueto esprimersi il Parlamento.

Con l'assestamento si affronta anche la questione relativa agli effetti della bocciatura da parte di Bruxelles dell'estensione del «reverse charge» alla grande distribuzione, una partita da 720 milioni. La clausola di salvaguardia inserita in legge di Stabilità, che prevedeva l'aumento delle accise a partire da oggi, è stata spostata temporalmente al 1° ottobre, in attesa che la fonte di copertura individuata in prima battuta dal Governo (il ricorso agli incassi attesi dalla «voluntary disclosure») divenisse effettivamente operativa. Da qui la necessità di prevedere con l'assestamento di bilancio una posta compensativa momentanea. Per questo, parte delle maggiori entrate per utili della Banca d'Italia e dividendi da società pubbliche sono stati «allocati in un apposito fondo da utilizzare per indifferibili esigenze».

In cdm c'è stata anche una lunga discussione sui fondi ai ministeri. Secondo quanto raccontano fonti ministeriali, in apertura di riunione alcuni ministri hanno realizzato con qualche sorpresa che lo stanziamento per i loro dicasteri previsto dalle bozze sul tavolo del Cdm non era quello concordato nelle riunioni preparatorie. Renzi avrebbe comunque mediato e trovato una soluzione.

Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan ha preso parte alla riunione del Consiglio dei ministri dopo aver partecipato alla teleconferenza dell'Eurogruppo, a poche ore dalla scadenza del programma di aiuti per la Grecia, che pone da oggi Atene in una sorta di default tecnico. Trattative convulse dell'ultim'ora, con l'occhio puntato ormai all'esito del referendum di domenica in Grecia.

Si registra l'impennata di 53 punti base dei rendimenti del Btp decennale, ma senza cedere ad allarmismi. La volatilità dei mercati era nel conto, nella consapevolezza che il debito resta sostenibile, anche per effetto della "duration" (la vita media dei titoli di Stato) attestata sui 6,3 anni. Massima vigilanza sull'andamento dello spread, ieri a quota 162 punti base, il doppio del limite più basso raggiunto in marzo.



IL PRESIDENTE INPS

Proposte formalizzate l'8 luglio: il costo della revisione dei criteri di pensionamento dovrà essere finanziato all'interno del sistema previdenziale

Si cominceranno a fare i conti nelle prossime settimane. Un minor risparmio rispetto ai 4,8 miliardi indicati nel Def di aprile avrebbe effetti diretti sul deficit. Al momento la previsione per l'anno in corso resta ferma al 2,6% del Pil. A settembre, con la Nota di aggiornamento, si ricalibreranno le stime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

A maggio 63mila occupati in meno

Istat: tornano a crescere gli inattivi - Il tasso di disoccupazione resta al 12,4%

ROMA

Il tasso di disoccupazione a maggio resta invariato al 12,4%, e, sull'anno, scende, di 0,2 punti percentuali. Il numero di occupati, in un mese, si riduce di 63mila unità (un passo indietro dopo l'impennata dei 159mila, poi ricorretti in 131mila, posti in più registrati ad aprile), ma, nel confronto tendenziale, l'occupazione rimane positiva di 60mila unità.

Ci sono 59mila disoccupati in meno (rispetto a maggio 2014), soprattutto donne e giovani (in un mese gli under25 senza un impiego calano di 20mila unità - anche se il tasso di disoccupazione giovanile resta elevatissimo, al 41,5%). Dopo quattro mesi di contrazione consecutiva, torna, però, ad aumentare il numero di inattivi (+36mila persone su aprile), a testimonianza di un andamento estremamente altalenante del mercato del lavoro (a disoccupazione invariata a maggio, i 63mila occupati in meno sono andati, in larga parte, ad implementare direttamente il bacino degli scoraggiati).

La fotografia sul lavoro scattata ieri dall'Istat conferma una situazione in grande affanno. L'occupazione giovanile arretra a maggio del 2,8% (-26mila unità); e cresce il numero di inattivi (+43mila under25 rispetto ad aprile). Nell'area euro l'Italia arranca: il tasso di disoccupazione Ue a maggio, certificato da Eurostat, rimane fermo all'11,1%, il dato più basso da marzo 2012 (il nostro 12,4% è quindi superiore di oltre un punto). La performance migliore è della Germania, che vanta un tasso di senza lavoro al 4,7 per cento. Nell'area euro il tasso di disoccupazione giovanile, sempre a maggio, è al 22,1%; l'Italia, con il 41,5%, è al quart'ultimo posto, peggio di noi fanno Grecia, Spagna e Croazia (mentre ai primi posti ci sono Germania, Danimarca e Austria). Per il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, la situazione italiana «non è ancora stabilizzata; permangono elementi di problematicità. Ma i segnali positivi ci sono, come il maggior utilizzo dei contratti a tempo indeterminato e la diminuzione della richiesta di cassa integrazione da parte delle imprese. Per cui, bisogna continuare con le riforme, e sostenere così le condizioni per la ripresa».

Nel periodo marzo-maggio, rispetto ai tre mesi precedenti, il quadro è un po' meno opaco: il tasso di occupazione risulta in crescita (+0,1 punti percentuali); l'inattività è in calo (-0,2 punti); e il tasso di disoccupazione è in leggero aumento (+0,1 punti). Ma per gli under25 la situazione si conferma delicata: negli ultimi tre mesi, l'occupazione resta invariata, diminuisce l'inattività, ma aumenta la disoccupazione (ciò significa che qualche ragazzo si rimette in cerca di un impiego, senza però trovarlo - in questo «Garanzia giovani» non sta funzionando).

Gli esperti consigliano cautela: «Ad aprile il forte incremento degli occupati può spiegarsi come un'anticipazione delle assunzioni incentivate e con le nuove regole del Jobs act in vigore - spiega l'economista del Lavoro, Carlo Dell'Aringa -. Ma per tornare ai livelli pre-crisi occorre una crescita annua del Pil di almeno due punti percentuali, per una serie di anni. La strada è lunga». La decontribuzione varata con la legge di Stabilità sta favorendo le trasformazioni dei rapporti precari in stabili: per questo «va prorogata anche nel 2016 - sottolinea Marco Leonardi, economista alla Statale di Milano -. Certo, andrà tarata alle esigenze, anche finanziarie. E bisognerà pensare a regole che evitino eventuali comportamenti opportunistici».

Per i sindacati il calo degli occupati e l'aumento degli inattivi «sono segnali preoccupanti», visto che lo zoccolo duro della disoccupazione non arretra. «Aspettiamo i dati di giugno 2015 per avere un quadro un po' più completo», avverte Cesare Damiano (Pd). Non c'è dubbio però che «il governo debba puntare sulla crescita», aggiunge Maurizio Sacconi (Ap), e quindi «deve semplificare le norme e incentivare la produttività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRELATI

A maggio
-63mila
occupati
rispetto ad
aprile ma
60mila in più
sul 2014.
Poletti:
«Situazione
ancora non
stabilizzata»

A maggio
63mila
occupati in
meno

La
produzione
italiana
ancora in
crescita lieve

Effetto Atene,
salgono in
asta i tassi
Btp

Brescia
traccia la via
della ripresa

Congiuntura. L'inflazione registra un aumento dello 0,1% su aprile e sullo stesso mese del 2014

A maggio prezzi immobili

Per le imprese urgente una riforma del fisco che spinga la domanda

Un tenue segnale, dai connotati positivi, ma ancora insufficiente per poter parlare di ripresa vera e propria. I dati Istat sull'inflazione del mese di maggio - e le previsioni per il mese di giugno - restituiscono un'Italia ferma, quasi stagnante, anche se la domanda interna è in leggero miglioramento. E su questo si spera per i prossimi mesi.

L'indice dei prezzi al consumo nella stima preliminare di giugno registra un +0,1%, lo stesso livello di maggio. Anche su base mensile c'è un aumento dello 0,1% e della stessa entità è anche l'inflazione acquisita per il 2015, mentre al netto di alimentari non lavorati e energia "l'inflazione di fondo" è 0,6%.

«La fase di stasi sembra interessare non solo l'Italia, ma tutta Europa - ha commentato il presidente di Confesercenti, Massimo Vivoli -. La ripresa non è stata ancora intercettata dalla maggioranza degli italiani e le incertezze emerse nel contesto internazionale non aiutano a creare un clima di maggiore fiducia». «In questa condizione - ha aggiunto Vivoli - chiediamo con forza all'Esecutivo di andare avanti con gli interventi fiscali: dobbiamo procedere urgentemente a una riforma del fisco che dia una vera e propria scossa all'economia, alleggerendo in maniera sostanziale la zavorra di tasse che grava sugli italiani e blocca la ripresa sul nascere». Gli ultimi dati forniti dall'Istat sull'inflazione «ci consegnano il quadro di un Paese che ha superato il punto più critico della crisi, ma che non riesce ad avviare una decisa ripresa - ha osservato Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione -. I consumi sono deboli, le vendite al dettaglio nei primi 4 mesi del 2015 crescono a valore solo dello 0,2%, e, nonostante le operazioni della Bce, non riescono a spingere una ripresa dei prezzi». Più ottimistica la visione di Confcommercio: «Il dato sui prezzi al consumo è positivo - ha dichiarato il presidente Carlo Sangalli - perché conferma il proseguimento del percorso di uscita dalla deflazione».

La stabilità della variazione annua dei prezzi riguarda quasi tutte le tipologie di prodotto. Le sole eccezioni, che si compensano tra loro, riguardano i servizi relativi ai trasporti (+0,3%, da +0,8% di maggio), i tabacchi (+4,0%, da +4,4% del mese precedente) e i beni durevoli (variazione nulla, da -0,4% di maggio). L'aumento su base mensile dell'indice generale è causato da fattori stagionali: ovvero dall'aumento dei prezzi dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (+0,4%) e dei servizi relativi ai trasporti (+0,2%). Mentre Coldiretti fa sapere che i prezzi dei prodotti alimentari sono aumentati dieci volte più dell'inflazione, facendo registrare un aumento su base tendenziale dell'1%. A spingere l'aumento dei prezzi negli alimentari sono i rincari su base annua della frutta fresca (+3,3%) e dei vegetali (+10,1%) che però risultano in calo rispetto al mese precedente. Giù anche i prezzi della carne suina (-0,4% su base annua), mentre aumentano per il pesce fresco di mare di allevamento (+2,3%). A pesare oltre agli effetti stagionali, precisa la Coldiretti, è il fatto che dopo sei anni consecutivi di riduzione, i consumi alimentari sono tornati ad aumentare nel 2015 con effetti positivi sui prezzi.

Infine, il tasso di inflazione nell'eurozona: Eurostat fa sapere che l'inflazione a giugno scende, dallo 0,3 allo 0,2%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Katy Mandurino

STAGIONALITÀ Su base mensile l'indice generale risente di fattori stagionali come l'aumento dei prezzi dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona

Lavori pubblici. Dopo l'approvazione del Senato, il riassetto parte alla Camera: i pilastri fra conferma e ipotesi di integrazione

Appalti, sei sfide per la riforma

Buoni progetti e meno varianti, poteri Anac e codice leggero, alt all'in house e rating

Sono sei le sfide principali che la riforma degli appalti approvata dal Senato (e ora alla Camera) deve vincere per cambiare radicalmente il modello italiano delle opere pubbliche che finora si è distinto per lo spreco di miliardi di euro senza realizzare le opere, la forbice velenosa fra ribassi in gara e recupero dei margini attraverso le varianti, una progettazione assolutamente marginalizzata (anche con lo scopo di rendere più facili le varianti), un basso livello di concorrenza attraverso deroghe, trattative private, *in house* dei concessionari e delle ex municipalizzate, l'assenza di un'autorità nazionale capace di interpretare le norme legislative e farle rispettare. Costi alle stelle e tempi mai certi, dunque. Si cambia? Molto dipende da queste sei sfide.

Gold plating. Il principio è sacrosanto ed è il "cuore" della delega: vietato imporre norme ridondanti rispetto alla Ue. Così si potrà varare un codice leggero, rompendo la tradizione italiana "pesante". Si discute se 56 criteri di delega non creino le premesse per un codice pesante ma è condivisibile l'opinione del relatore al Senato, Stefano Esposito, quando dice che paletti chiari e robusti del Parlamento aiuteranno il governo a sfolire, riconoscendo l'essenziale da ciò che non lo è. Semmai, il rischio è che il gold plating diventi l'arma pronta per l'uso per chi vuole contestare punti fondamentali e qualificanti del nuovo modello (magari polemizzando con la legge Merloni): dai poteri di regolazione Anac alle limitazioni all'appalto integrato.

Poteri regolatori Anac. È una delle grandi novità della riforma, forse quella più rilevante: l'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone diventa il perno del sistema. Da vigilante anticorruzione in momenti patologici, l'Anac diventa regolatore di mercato: poteri di soft law che consentiranno di interpretare le norme di legge e vigilare sulla loro applicazione, bandi-tipo per un mercato più concorrenziale e trasparente. La sfida è mettere fine all'anarchia interpretativa che ha moltiplicato il contenzioso e ha trasformato il settore in un terreno di scontro fra avvocati. Sfida nella sfida per l'Anac: la regolazione funzionerà se avrà come obiettivo non solo la legalità ma anche i risultati (cioè opere fatte). Una sfida che Cantone ha chiara e per cui dovrà attrezzare un'Autorità non sempre attrezzata.

Stop all'in house, lavori e servizi dei concessionari. Al momento, è la norma più rovente. Si introduce l'obbligo per i concessionari, attuali e futuri, di affidare con gara tutti i lavori e servizi. Le gare per i lavori a valle sono escluse per chi ha vinto a monte la gara per la concessione. Sono già stati sollevati dubbi interpretativi, in particolare sull'applicabilità della norma ad Aspi (Atlantia), il più grande concessionario autostradale italiano: l'esclusione riguarda «le concessioni in essere affidate con procedure di gara ad evidenza pubblica secondo il diritto dell'Unione europea». Paolo Costa, ministro dei Lavori pubblici ai tempi della privatizzazione di Autostrade, ha già ricordato che la gara per la privatizzazione fu concordata con la Ue «in sostituzione di quella per assegnare la concessione». Aspi finora non ha preso posizione esplicita, mentre il relatore del provvedimento al Senato Esposito ribadisce che il divieto di "in house" si deve applicare anche ad Aspi. «Abbiamo chiesto sul punto un parere alla commissione per le politiche Ue del Senato, presieduta da Vannino Chiti – dice Esposito - e non ha lasciato margini di dubbio: non è stata fatta nessuna gara per la concessione di Aspi, quindi l'esclusione non scatta. Mi stupisco di alcuni sindacati di categoria che si comportano come corporazioni, magari in dissenso delle loro stesse confederazioni». Non finirà qui, c'è da giurarlo.

CONCORRENZA

L'obiettivo è un modello economico più trasparente e concorrenziale che porti alla effettiva realizzazione delle opere pubbliche

Salvo che la Camera chiarisca esplicitamente, in un senso o nell'altro.

Qualificazione e rating reputazionali. Oggi un'impresa che realizza bene i lavori nel rispetto dei tempi e dei costi del contratto e un'altra impresa che li realizza con tempi e costi estremamente dilatati sono sullo stesso piano per un sistema di qualificazione formalistico. L'introduzione del rating reputazionale è decisivo a questo proposito e il fatto che sia messo nelle mani dell'Anac è una garanzia. Dentro c'è anche il rating di legalità. Si tratta di una vera svolta per il sistema, a condizione che non si faccia l'errore - che Bruxelles non perdona - di usare i rating reputazionali soggettivi per aumentare i punteggi di gara oggettivi. I rating possono servire soltanto a una qualificazione più severa e più sostanziale (magari lasciando qualche margine di discrezionalità alle stazioni appaltanti). La giurisprudenza europea punisce invece la confusione fra elementi soggettivi, buoni per la qualificazione, ed elementi oggettivi (progetto, prezzo, tempi) che il concorrente presenta in gara per fare l'offerta migliore.

Progettazione e incentivo 2%. Quella della progettazione è la sfida numero uno, la sola che potrà davvero favorire la ripresa del mercato dei lavori pubblici. Inutile illudersi: senza un parco progetti di qualità, il settore resterà bloccato e "ostaggio" delle varianti in corso d'opera. Molte norme vanno in direzione giusta, dal rilancio dei concorsi all'eliminazione del massimo ribasso per le gare di progettazione alla necessità di avere un progetto esecutivo per andare a gara di lavori. Manca poi il colpo del ko: eliminare l'incentivo del 2% per l'affidamento della progettazione all'interno delle Pa. Fanno distorsione del mercato, producono progetti scadenti, lasciano il problema irrisolto con una logica da "parrocchietta" del singolo dipartimento della singola Pa. Invece il problema stavolta va affrontato alla radice. Bene la relatrice alla Camera, Raffaella Mariani, che ha già detto di volerci mettere mano.

Le varianti. Il nuovo modello si reggerà sulla capacità di eliminare effettivamente l'eccesso di varianti in corso d'opera e di mettere al centro del sistema il premio per chi rispetta tempi e costi dati dal progetto e dal contratto uscito dalla gara. La norma della legge quadro sulle varianti pone correttamente il criterio ma lascia aperti varchi e dà al governo ampi margini discrezionali nel recepimento. Per un giudizio definitivo bisognerà attendere il testo attuativo del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mauro Salerno

Giorgio Santilli

Mafia Capitale. I magistrati sospettano che i roghi siano dolosi e puntino a far sparire faldoni legati al capitolo dell'inchiesta sull'emergenza alloggiativa

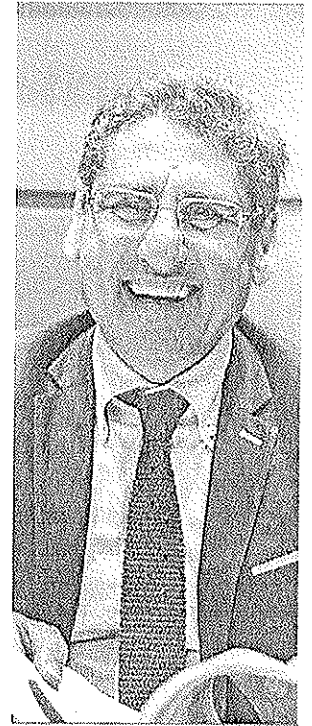
La pista dei pm: coop incendiata per distruggere documenti

Un «incendio doloso». E l'ipotesi che dietro il rogo alla cooperativa Atlante ci sia un interesse specifico: distruggere faldoni e documenti legati al capitolo d'indagine della «emergenza alloggiativa» nell'inchiesta della Procura della Repubblica di Roma su Mafia Capitale.

Questo ritengono i sostituti procuratori Paolo Ielo, Luca Tescaroli e Giuseppe Cascini, che hanno aperto un fascicolo d'indagine legato all'incendio divampato il 27 giugno scorso. Nei locali della coop Atlante - destinataria nelle scorse settimane di un decreto di perquisizione e sequestro - ci sarebbero state una serie di documentazioni che alla Procura sarebbero tornate utili. Perché la coop Atlante, che gestisce un centro per immigrati, risulta essere legata a doppio filo con le coop di Salvatore Buzzi, il braccio imprenditoriale di Mafia Capitale. Alessandra Coltellacci, figlia di Sandro Coltellacci (indagato nell'inchiesta), «è risultata essere presidente del consiglio di amministrazione della predetta società fino al 14 gennaio 2015», poche settimane prima che il padre fosse coinvolto nel primo troncone d'indagine. Secondo quanto si legge negli atti, infatti, tutto nasce con la vicenda dell'emergenza alloggiativa di Roma Capitale, quando la «cooperativa Deposito locomotive Roma San Lorenzo è risultata ricevere un concreto vantaggio economico» attraverso la «determina regionale di Guido Magrini», ex direttore regionale delle politiche sociali su nomina del governatore Nicola Zingaretti. In particolare, la coop «San Lorenzo» ha potuto acquistare 14 appartamenti a Roma, al prezzo vantaggioso di 3 milioni 262mila euro. Due di questi beni immobili, è annotato negli atti, «sono stati acquistati dall'Atlante cooperativa». L'ipotesi, tutta da verificare, è che il rogo sia stato volutamente appiccato da soggetti che avevano intenzione di celare presunti illeciti. Intanto Salvatore Buzzi prende carta e penna e scrive un missiva a Papa Francesco. «Seguendo la via tracciata dalla Misericordiae Vultus, dichiaro la mia totale adesione al Suo invito alla conversione, «unita al coraggio della denuncia» perché la corruzione impedisce di guardare al futuro con speranza ed è un accanimento nel peccato». La lettera oggi sarà pubblicata integralmente dal settimanale della diocesi di Nuoro, provincia dove è detenuto il grande orchestratore del business del clan di Massimo Carminati. Nella lunga missiva Buzzi racconta la sua storia personale, intrecciata a quella della cooperativa, cresciuta a tal punto da diventare una eccellenza sociale e lavorativa. «Dal 2010 – si legge in un passo della lettera - iniziammo ad avere richieste varie di utilità da parte di funzionari ed amministratori: facemmo un esposto ma non ci fu seguito, tentammo anche la via della denuncia politica, ma anche questa via non portò risultati. Ed allora io in prima persona cedetti a queste richieste: moralmente giustificavo il mio agire con il classico “fine che giustifica i mezzi”. Tali richieste si sono poi accentuate con gli anni e con il crescere della cooperativa: «Io continuavo a giustificare il mio operato con il fatto di creare occupazione per tante persone che altrimenti non avrebbero mai trovato lavoro. Da vittima divenni pian piano complice di un sistema corruttivo cresciuto sempre di più, sia a livello politico che amministrativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ivan Cimmarusti



BUZZI SCRIVE AL PAPA

«Dichiaro la mia totale adesione al suo invito alla conversione, unita al coraggio della denuncia, corruzione è accanimento nel peccato»

Delega fiscale. La riforma allarga l'area del reato: sarà posto in essere anche con l'uso di documenti per denunce in corso d'anno

Fatture false, arriva la «stretta»

Per integrare la dichiarazione fraudolenta non necessario l'adempimento annuale

Estesa la condotta del reato di **dichiarazione fraudolenta** mediante l'**utilizzo di false fatture** a tutte le dichiarazioni ai fini delle imposte sui redditi e dell'Iva e non più solo a quelle **annuali**. È questa una delle importanti novità che emergono dalla bozza di decreto di riforma sui **reati tributari**.

La norma attuale (articolo 2 del decreto legislativo 74/2000) punisce con la reclusione da un anno e sei mesi a sei anni chiunque, al fine di evadere le imposte sui redditi o sul valore aggiunto, avvalendosi di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti, indica in una delle dichiarazioni annuali elementi passivi fittizi. Oggi, quindi, commette questo reato il contribuente che, ricevute fatture per operazioni inesistenti (intendendosi per tali sia quelle oggettivamente false, sovrapproduzione compresa, sia quelle soggettivamente false) ne tiene conto ai fini della deducibilità delle imposte sui redditi e/o della detraibilità dell'Iva in sede di dichiarazione annuale. Egli, infatti, calcola in diminuzione dai ricavi/compensi o dal reddito o dall'Iva dovuta gli importi di falsi documenti. Ne consegue che il momento consumativo è rappresentato dalla presentazione della dichiarazione annuale che in concreto avviene nella seconda metà dell'anno successivo a quello in cui le fatture sono state ricevute e contabilizzate. In questo lungo arco temporale il contribuente, che pure avendo inserito in contabilità questi documenti non li considera ai fini della dichiarazione, non commette alcuna violazione penale.

Il decreto di riforma si limita ad abrogare la parola «annuale» dal testo. Ne consegue che il delitto scatterà con l'inclusione di elementi passivi fittizi derivanti da fatture false non solo nelle dichiarazioni annuali ma in qualunque dichiarazione. Si tratta pertanto di comprendere quali possano essere queste dichiarazioni (non annuali).

Dovrebbero, ma il condizionale è d'obbligo, rientrarvi con ogni probabilità le dichiarazioni di operazioni intracomunitarie, è il caso quindi degli elenchi riepilogativi delle operazioni intraUe (Intrastat) relativamente agli acquisti, e ancora delle dichiarazioni di acquisto intracomunitario da parte di enti, associazioni o altre organizzazioni non soggetti passivi d'imposta (Intra 13) e della dichiarazione mensile degli acquisti di beni e servizi effettuati da enti non soggetti passivi d'imposta e da agricoltori esonerati (Intra 12). Dovrebbero, invece, essere escluse dalla rilevanza penale i documenti che tecnicamente non sono definiti «dichiarazioni» stante l'impossibilità di un'estensione analogica della norma incriminatrice. È il caso della comunicazione annuale Iva o della comunicazione delle operazioni intercorse con soggetti aventi sede in paradisi fiscali. Parimenti sarebbero escluse anche le dichiarazioni di intento degli esportatori abituali, le quali, pur potendole qualificare «dichiarazioni?», non contengono l'indicazione di elementi passivi ma soltanto la volontà di acquistare in sospensione di imposta.

Sarebbe tuttavia auspicabile, stante la delicatezza della questione che la futura norma chiarisca esattamente cosa debba intendersi per dichiarazioni, anche in previsioni dell'introduzioni nell'ordinamento tributario di nuovi modelli, obblighi eccetera. A questo proposito, infatti, non viene apportata alcuna modifica all'articolo 1 del Dlgs 74/2000 contenente proprio le definizioni e, in particolare, alla lettera c), che si limiterà, anche per il futuro a prevedere che per «dichiarazioni» si intendono anche le dichiarazioni presentate in qualità di amministratore, liquidatore o rappresentante di società, enti o persone fisiche. Tale definizione, che aveva un senso allorché la condotta illecita faceva esclusivo riferimento alle dichiarazioni annuali, ora pare meritevole di una maggiore specificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Iorio

CORRELATI

Le risposte dell'agenzia delle Entrate ai quesiti degli esperti de Il Sole24 Ore

Per la dichiarazione fraudolenta false fatture in contabilità

Fatture false, concorso con firma: i giudici riconoscono la responsabilità del trasportatore che vidima il documento

Sovrapproduzione con effetti penali a raggio ridotto

Contributi. Verifiche in tempo reale per Inail, Inps e Casse edili

Da oggi il Durc online con accesso limitato e senza silenzio assenso

Correzione delle scoperture entro 30 giorni

Da oggi il Durc online (Dol). Se tutto va come previsto, i portali Inps e Inail si arricchiscono della nuova funzione che permetterà a molti soggetti di verificare, in tempo reale, la posizione debitoria di un'azienda o di un lavoratore autonomo nei riguardi dell'Inps, dell'Inail, delle Casse edili e di ottenere la relativa certificazione. Si tratta dell'evoluzione del Durc telematico, oggi ottenuto tramite l'applicativo www.sportellounicoprevidenziale.it.

Tra le novità, un aspetto a cui si dovrà prestare attenzione è costituito dal fatto che la regolamentazione del nuovo Dol non prevede l'operatività del silenzio assenso, disciplinato dalle disposizioni che regolano il rilascio del Durc tramite lo Sportello unico previdenziale. È questo un aspetto di rilevante interesse; infatti, se allo scadere dei 30 giorni dalla prima richiesta di Dol non verrà inserito nel sistema alcun esito, partendo dal presupposto che sussistono cause di tipo tecnico che lo hanno impedito, la prima richiesta nonché quelle successive (se accodate) saranno annullate. Di tale annullamento verrà data notizia al soggetto richiedente tramite Pec.

Questo, e molto altro ancora, quanto precisato Inps e Inail nelle circolari (rispettivamente 126/15 e 61/15) con cui i due enti hanno diffuso la regolamentazione amministrativa del nuovo servizio online.

Per garantire il successo della nuova procedura ed evitare di incorrere nell'annullamento delle richieste, cosa che lascerebbe i richiedenti privi della necessaria verifica, l'Inps ha identificato un percorso a cui gli Uffici dovranno attenersi. Resta confermato che in caso di inadempienza, l'ente deve trasmettere - tramite Pec - al debitore o al consulente del lavoro che l'assiste, l'invito a regolarizzare, con indicazione analitica delle cause che hanno generato l'irregolarità. Il diretto interessato (debitore) è chiamato a regolarizzare entro 15 giorni. Da rilevare che dalla data della richiesta di regolarizzazione, decorrono anche i 30 giorni entro cui l'intero procedimento deve concludersi. Sul punto il ministero del Lavoro ha chiarito (circolare 19/2015) che se la regolarizzazione avviene oltre i 15 giorni ma prima della definizione dell'esito della verifica, gli Istituti non potranno dichiarare l'irregolarità. In tale evenienza, infatti, la stessa non corrisponderebbe alla realtà poiché il debitore ha provveduto al pagamento. Al fine di ottimizzare l'intero processo e considerando il carattere perentorio dei 30 giorni, l'Inps afferma che la gestione dell'invito a regolarizzare, prodotto al momento dell'attivazione della verifica da parte della procedura di controllo automatizzato della regolarità, deve avvenire entro 72 ore (3 giorni) dalla richiesta da cui ha avuto origine l'invito stesso. In tale arco di tempo andrà verificata la correttezza delle esposizioni debitorie anche riguardo a eventuali situazioni di mancati aggiornamenti degli archivi che le hanno evidenziate, per consentire l'immediata informazione al richiedente della regolarità nei confronti dell'Inps. La maggiore preoccupazione degli addetti ai lavori risiede nell'eventuale ritardo nell'aggiornamento degli archivi: è difficile immaginare di ottenere una consultazione online affidabile se le informazioni a cui si accede non sono costantemente allineate alla realtà.

La verifica della regolarità riguarda i pagamenti dovuti dall'impresa e scaduti fino all'ultimo giorno del secondo mese antecedente a quello in cui la verifica è effettuata, sempre che sia scaduto il termine di presentazione delle relative denunce. In ogni caso, non è considerato grave lo scostamento tra le somme dovute e quelle versate pari o inferiore a 150 euro (comprensivi di eventuali accessori e riferiti a ogni Istituto e a

CORRELATI

Da oggi il Durc online con accesso limitato e senza silenzio assenso

Da oggi il Durc online con accesso limitato e senza silenzio assenso

L'Italia riapre il dossier pensioni

Popolari, lo «Srep» di Bce e il risiko

Verso il sì al DI sul ricalcolo degli assegni

ciascuna Cassa edile) e l'impresa viene ritenuta regolare. Il documento di regolarità dura 120 giorni.

Un'ultima notazione sui legittimati ad agire. La circolare 19/15 del Lavoro afferma che in una prima fase di applicazione della nuova disciplina, i soggetti delegati (da imprese, lavoratori autonomi eccetera) restano esclusi, in attesa dell'adeguamento delle procedure. Fanno eccezione i consulenti del lavoro, immediatamente abilitati. Tuttavia, il Consiglio nazionale dell'Ordine professionale, rileva che la procedura va a regime in assenza di sperimentazione preventiva degli intermediari. Per la presidente Marina Calderone si deve annullare il rischio che una partenza frettolosa possa pesare sulle aziende. Per questo e altri motivi, i consulenti - con una lettera indirizzata al Presidente dell'Inps, Tito Boeri - chiedono di prorogare l'avvio della procedura "durc on line" al 30 settembre 2015, al fine di consentire ai professionisti e agli operatori dell'Istituto, tra l'altro, di definire tutte le posizioni pendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone